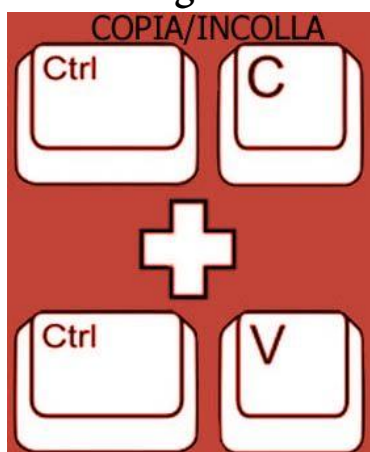


La scuola ai tempi del copia/incolla

ALL'ESAME DI STATO DELL'ANNO SCOLASTICO 1998-99, subito dopo la riforma della Pubblica Istruzione proposta nel 1997 da Luigi Berlinguer, ministro del primo governo Prodi, per affrontare il tema i maturandi si videro consegnare un fascicolo che riportava non solo le tracce, ma anche *materiali utili* per lo svolgimento, cioè documenti tratti da scritti di un certo numero di autori. A partire da quella data ai candidati venne data inoltre la possibilità di scegliere tra quattro tipologie di tema: **tipologia A** (analisi del testo), **tipologia B** (nella forma di un saggio breve o in quella di un articolo di giornale e relativamente a quattro ambiti: ambito artistico-letterario (B1), ambito socio-economico (B2), ambito storico-politico (B3), ambito tecnico-scientifico (B4)), **tipologia C** (tema di argomento storico) e **tipologia D** (tema di ordine generale). Per l'esattezza, questi estratti venivano e continuano ad essere forniti solo per il tema di tipologia B. Ora, certo, non per tutti, ma per la stragrande maggioranza di coloro che decidono di svolgere il tema con una tale tipologia, quel supporto finisce con l'essere non solo *inutile*, ma anche *diseducativo*. E diciamo questo a ragion veduta, perché dopo aver corretto i loro elaborati assieme ad altri colleghi ci si accorge (la percezione è diffusa) che oltre ad



applicare l'ormai classico metodo del 'copia/incolla', appreso dai sistemi informatici di scrittura, questi giovani finiscono perlopiù con il riportare o perlomeno con l'aderire supinamente al pensiero che quegli autori esprimono nei loro stralci. E questo, stando soprattutto alla lezione del *Fedro* platonico, a quella del *Bouvard e Pécuchet* di Flaubert e al Nietzsche della *Terza Inattuale*, è quanto

di più lontano si possa immaginare da quella *coscienza critica* e dal *pensiero autonomo* che ogni istituzione scolastica seria e responsabile dovrebbe sforzarsi di formare in ogni *nuovo soggetto sociale*. Se vogliamo dunque che l'Italia abbia dei giovani ancora più

maturi e responsabili, sarà bene affrettarsi a sostituire al principio dei due copisti flaubertiani – *Pas de réflexion! Copions!* – quello che invece sia il romanziere francese sia il re di Tebe avrebbero voluto: *Pas de copiage! Réfléchissons!* «[F]idandosi dello scritto – dice infatti Thamus a Theut, l’inventore della scrittura – richiameranno le cose alla mente non più dall’interno di se stessi, ma dal di fuori, attraverso segni estranei: ciò che tu hai trovato non è una ricetta per la memoria ma per richiamare alla mente. Né tu offri vera sapienza ai tuoi scolari, ma ne dai solo l’apparenza perché essi, grazie a te, potendo avere notizie di molte cose senza insegnamento, si crederanno d’essere dottissimi, mentre per la maggior parte non sapranno nulla; con loro sarà una sofferenza discorrere, imbottiti di opinioni invece che sapienti (*doxósophoi ghegonótes anti sophôn*)» (274-275, trad. it. di P. Pucci). «E se questo sospiro di sollievo – si chiedeva Nietzsche, se questo invito al *copiage*, ci chiediamo noi – fosse, appunto, l’intenzione dello Stato e [ad esempio] l’“educazione alla filosofia” solo un modo per allontanare dalla filosofia? È una domanda da porsi». E noi la poniamo e ce la poniamo.

Ivrea, 29 giugno 2014

Franco Di Giorgi

